

LAICITÀ E CONFENSIONALITÀ

Luciano Pederzoli

EVANLAB

27 novembre 2015

Riedizione di un articolo datato 20 settembre 2010

LAICITÀ

Se laico è colui che non segue nessuna fede religiosa né alcuna ideologia, tanto meno se dogmatica, io che non mi riconosco in alcuna verità rivelata, di qualunque tipo essa sia, posso a pieno diritto definirmi laico.

Non sono privo di spiritualità, tutt'altro, e neppure scettico a oltranza, ma considero fondamentale non aggrapparmi incondizionatamente alle mie convinzioni, perché i fatti possono sempre dimostrarle inesatte o incomplete; inoltre so che non si può ascoltare attentamente ciò che gli altri dicono, ed eventualmente acquisire nuove idee confrontando le proprie con quelle altrui, se si parte dal preconconcetto di possedere la verità assoluta, perché questo trasformerebbe una feconda discussione in una sterile alternanza di monologhi, un vero e proprio dialogo tra sordi.

È difficile imparare a convivere con il dubbio, ma, una volta acquisita l'abitudine, ci si chiede come si potrebbe fare ad evolversi senza accettarne la presenza continua: il dubbio è il sale che insaporisce ogni conquista, che spinge a ideare e approfondire tutte le ipotesi, anche le più assurde, fino a produrre delle certezze provvisorie (quelle che chiamiamo "modelli della realtà") destinate, anche se ben fondate, a essere prima o poi sostituite da modelli più ampi che comprendono quelli precedenti come casi particolari.

Così la conoscenza personale, sia pur facendo passi avanti e passi indietro, può complessivamente avanzare e conquistare una visione sempre più articolata della realtà.

Il primo e più importante dubbio deve riguardare le proprie idee "originali", cioè quelle "invenzioni" che la conoscenza man mano più approfondita della realtà circostante ci porta talvolta a sviluppare: è molto facile innamorarsi delle proprie idee originali, ma si commette un grave atto di presunzione quando di pretende di spiegare troppi aspetti della realtà con le proprie "invenzioni".

Questo è l'errore più importante che è stato commesso anche da grandi personaggi in ogni campo delle attività e dello scibile umani, l'errore che li ha portati a frenare la propria evoluzione fino a renderli infine sconfitti od obsoleti, perché superati da altri non soggetti ai loro limiti autoimposti, perlomeno fino al momento dell'eventuale creazione, anche da parte di costoro, di nuovi limiti autoimposti sotto forma di fede assoluta e preconconcetta nelle proprie "invenzioni". Ecco perché, a mio avviso, prima di esporre le proprie idee, sarebbe sempre meglio dire sia agli altri sia soprattutto a se stessi: "Fondandomi su quanto ho appreso finora, e fino all'acquisizione di nuovi dati, sono convinto che...".

Chi riesce a partorire una nuova idea, specialmente se essa è veramente originale e utile, ne è giustamente orgoglioso e tende solitamente a sfruttarla al massimo per acquisire notorietà e/o ricchezza; a tal fine la diffonde sempre più ripetendola all'infinito e viene così indotto a convincersi non solo che tale idea è giusta, ma addirittura che è "la più giusta", incoraggiato in questo dal fatto che essa riscuote successo.

Egli diventa, di conseguenza, sempre più riluttante a dedicarsi alla ricerca di una nuova idea che superi quella precedente e la integri in un panorama più ampio.

È un atteggiamento umanamente comprensibile, ma rappresenta pur sempre un errore perché interrompe l'evoluzione personale, anche se spiana la strada a colui che vorrà accettare la sfida ad

“andare oltre”. Rinuncia, infatti, volontariamente alla sfida proprio il pericoloso concorrente che era arrivato a creare quell’idea, ma aveva interrotto la propria corsa dopo averla partorita.

CONFENSIONALITÀ

La confessionalità è l’esatto contrario della laicità e consiste nel credere per fede indiscussa in una presunta “verità”, nella piena convinzione che essa non richieda dimostrazioni né riscontri perché rivelata da una divinità o da un personaggio di grandissimo prestigio, oppure semplicemente perché è “la propria verità”, la verità di un individuo che ritiene se stesso, con una presuntuosità spesso inconsapevole, migliore di tutti gli altri.

Da quando è diventato capace di pensiero astratto, l’uomo si pone tre domande fondamentali: “Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?” e per rispondere ad esse ha meditato a lungo, creando, come modelli della realtà, religioni, filosofie, ideologie e credenze che si sono succedute e accavallate nel tempo aumentando il proprio numero in modo esponenziale man mano che ci si avvicinava ai giorni nostri. La maggior parte di esse si basa sul presupposto: “Io solo conosco la verità e tutti gli altri sbagliano, a meno che non la pensino come me.” In questo modo le persone risultano suddivise in due categorie contrapposte: chi è con me e chi è contro di me.

Questo è un atteggiamento comune nel tifo calcistico europeo, nel quale il tifoso “duro e puro” considera acriticamente la propria squadra come l’unica degna di amoroze attenzioni e tutte le altre come ignobili ostacoli, tanto da ricorrere persino alla violenza per eliminare i tifosi concorrenti. A lui sembra che dividersi in schieramenti (anche fisicamente) contrapposti sia inevitabile, pertanto gli risulta inconcepibile che qualcuno risponda alla domanda tipicamente confessionale: “Per quale squadra fai il tifo?” dichiarando, laicamente: “Io amo soltanto il calcio ben giocato, quindi non tifo per nessuna squadra.”

Una grave conseguenza della confessionalità è che ci sono coloro che, di solito sfruttando la tecnica del “divide et impera”, approfittano della debolezza altrui per imporre il proprio controllo e convincono il maggior numero possibile di persone che esiste un ente esterno - con cui essi sono in contatto confidenziale o comunque conoscono perfettamente - il quale tutto sa, tutto può decidere e ha potestà di vita e di morte su tutti. Costoro si comportano come suoi rappresentanti in terra, dichiarando che esistono delle regole a cui ubbidire ciecamente, pena una terribile ed eterna punizione, e che solo loro possono garantire che ciascun fedele sia puro e conforme a tali regole, quindi meritevole di eterno premio dopo la morte.

Per fini tutt’altro che nobili la sacralità viene in tal modo sostituita dalla divinità e di conseguenza la responsabilità, invece di rimanere personale come dovrebbe essere, viene proiettata prevalentemente sull’ente esterno che tutto può e decide.

Anche quando il fine è potenzialmente nobile, la confessionalità porta di frequente al proselitismo, cioè al tentativo di convertire completamente l’altro alle proprie idee. Se questo tentativo ha successo, ancora una volta trasforma i neo-convertiti in subordinati su cui esercitare un potere, quando non addirittura una prevaricazione.

Di fronte alla confessionalità innanzi tutto non bisogna lasciarsi spaventare dalle minacce più o meno velate, ma il rischio maggiore consiste nel farsi allettare da idee particolarmente attraenti.

È necessario non lasciarsi mai prendere dall’entusiasmo - neppure se tali idee sono frutto della propria mente - e sottoporle a critica severa (ovviamente se si è capaci di farlo), perché, per quanto innovative e profonde, esse non riusciranno mai ad inquadrare tutta la realtà: occorre scoprirne i limiti, attribuire loro il giusto valore e tentare di andare oltre.

Guai a fermarsi!